

## 1 - Quando a Firenze si parlava greco

Mercanti siriani, missionari bizantini, militari barbari. E i fiorentini.

### Premessa

Quando Firenze si chiamava Florentia, i fiorentini parlavano latino, ma non tutti: a lungo infatti vissero in città gruppi di persone di lingua greca. Erano immigrati dal Medio Oriente, commercianti, soldati, uomini di chiesa, tutte persone che ebbero un ruolo importante in momenti difficili della storia cittadina. Della loro presenza ci resta traccia in qualche lapide sepolcrale del V secolo, e qualche altra testimonianza meno diretta. Alcune vicende della chiesa cittadina infatti fanno presumere la presenza a Firenze, dal VII secolo in poi, di un clero mediorientale che aveva portato sulle rive dell'Arno i culti delle terre di origine. Allargando la nostra visuale, sembra che queste presenze siano legate da una continuità nel tempo e che rientrino in un fenomeno generale che vide molte persone percorrere un cammino che, attraversando il Mediterraneo, portava dal Medio Oriente non solo a Firenze, che qui ci interessa in particolare, ma in molti altri luoghi le cui coste si affacciano sul *mare nostrum*; una via che fu percorsa moltissime volte, con scopi e in circostanze diversi, ed è significativo che quelle persone provenissero da una stessa area geografica e che non si esprimessero nella loro lingua madre, ma nella lingua internazionale del tempo: il greco, appunto.

### I tre gruppi di 'greci': mercanti, militari, missionari

Il primo gruppo di questi 'greci' qui preso in esame è quello di cui abbiamo le più dirette testimonianze, e la cui presenza in città ha dato il via all'idea di un loro ruolo importante nella evangelizzazione dei fiorentini antichi, nonostante fossero - così almeno si crede - dei semplici mercanti. Teoria che solo in parte credo sia vera.

Il secondo gruppo è composto da militari: anche di loro ci sono rimaste alcune lapidi che ne documentano sia la presenza in città al tempo della guerra tra Goti e Bizantini nel VI secolo, sia la provenienza dal Medio Oriente.

Un terzo gruppo è composto da uomini di chiesa, anch'essi mediorientali ma che parlavano la lingua greca, che vennero in città dapprima pochi e poi nel tempo fecero parte di un movimento missionario che sotto i Longobardi interessò non solo l'Italia; movimento che è rimasto poco conosciuto, ma le cui tracce si ritrovano a Firenze ancora nell'XI secolo, quando furono definitivamente abbandonati le preghiere e i riti greci di cui quei preti erano stati portatori.

### Impostazione e limiti della ricerca

In questo testo cercherò di interpretare i pochi dati che abbiamo secondo una prospettiva ragionevole, anche se inevitabilmente influenzata da una interpretazione soggettiva dei pochi dati disponibili, per cui è inevitabile che restino margini più o meno ampi per interpretare diversamente quei dati. Va tenuto conto però che molte delle pubblicazioni oggi più diffuse derivano da studi piuttosto lontani nel tempo

nei quali sono state poste le basi degli argomenti che qui si trattano, ma non sempre quelle basi risultano solide, come è facile verificare. Di ciò si renderà di volta in volta conto in queste pagine, in modo che chi legge possa farsi un'opinione.

### Perché infine Santa Felicita

Nell'ultima parte del testo si parla del culto di Santa Felicita e delle vicende della chiesa a lei dedicata che sarebbe, secondo alcuni, la prima costruita a Firenze. Ciò è certamente inesatto, essendo stata San Lorenzo la prima chiesa fiorentina, ma Santa Felicita è certo tra le più antiche e ancor più antico sembra il culto di questa santa, che presenta aspetti curiosi, dato che esistono due sante di questo nome e che a quella venerata a Firenze (ma anche ad altre) si unisce il culto singolarissimo dei suoi figli martiri, i sette Maccabei. La continuità della presenza di questa chiesa e di questo culto, proiettati sullo scenario cittadino, possono contribuire a fare un po' di luce su periodi molto oscuri. Un po' di luce, anche se debole, indiretta e riflessa è pur sempre migliore del buio, e può aiutare a correggere alcuni errori che si leggono qua e là sui testi di storia locale, spesso ripetuti solo per aver assunto acriticamente le informazioni.

## 2 - I 'mercanti greci'

### La Spoon River d'Oltrarno

#### I primi rinvenimenti

Una cerchia non troppo ampia di fiorentini sa che nella zona tra il Ponte Vecchio e la collina di Boboli, dove ora è la chiesa di Santa Felicita, si estendeva una volta un cimitero paleocristiano. La sua posizione nel primo Oltrarno, poco fuori una delle porte principali della città romana e al di là del fiume, rende evidente che esso fu realizzato quando esternamente al nucleo urbano c'era solo la campagna, in osservanza dell'antica legge latina che vietava di seppellire dentro il perimetro abitato.<sup>1</sup>

Le prime tracce del cimitero, con resti di sepolture e lapidi funerarie, affiorarono casualmente nel 1580 quando si fecero alcuni scavi dentro la chiesa. Queste scoperte trovarono conferma nel 1736 in altri e più estesi ritrovamenti avvenuti durante gli scavi fatti per le fondazioni della chiesa attuale, che in quell'anno si stava costruendo per sostituire quella precedente trecentesca. Tra tutti i reperti furono di particolare interesse alcune lapidi che oggi si vedono murate su una parete dell'atrio laterale che conduce al chiostro.

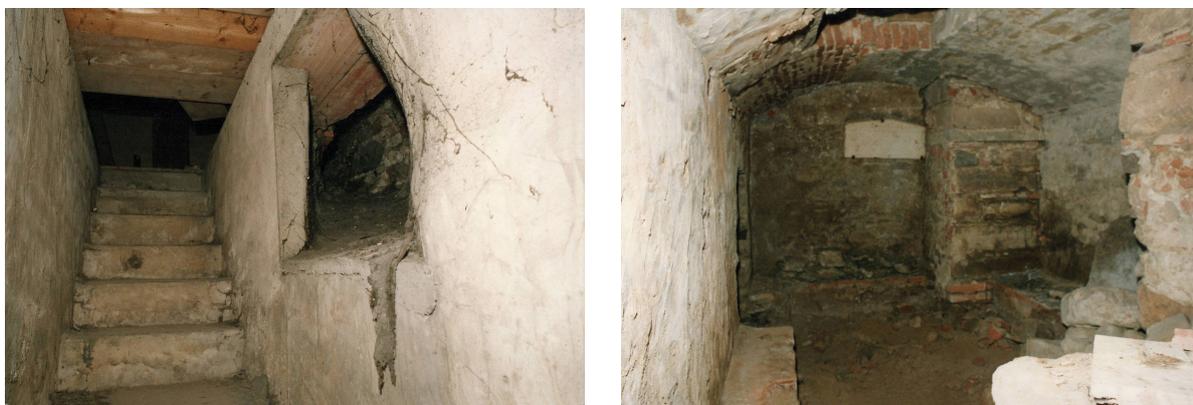
#### Scavi del '900

Altri reperti paleocristiani vennero in luce nel corso di scavi eseguiti tra il 1933 e il '35 all'interno della chiesa. Li diresse Raffaello Niccoli, che non pubblicò una relazione ma lasciò accessibili gli ambienti

---

<sup>1</sup> La legge fu generalmente rispettata fin verso il VI secolo: DE ROSSI, pp. 84-85.

sotto la navata, dove rimasero visibili i resti del cimitero, tra cui alcune sepolture ‘alla cappuccina’<sup>2</sup> e un tratto di selciato fatto con spesse lastre a pezzatura irregolare i cui pochi resti testimoniano che aveva tutte le caratteristiche di un’opera stradale di epoca romana. Probabilmente cioè una strada attraversava l’area.<sup>3</sup> Oltre ai reperti del cimitero paleocristiano, in quegli scavi apparvero anche le fondazioni dei pilastri della chiesa medievale, i resti di due absidi e il pavimento di quella che verosimilmente era stata una cripta. Purtroppo però tutti gli ambienti furono devastati dall’alluvione del 1966, subendo notevoli danni. Gli ultimi scavi furono eseguiti nel 1948-’49 sia all’interno che all’esterno della chiesa sotto la direzione di Guglielmo Maetzke, che poi pubblicò una relazione dettagliata nella quale, anche in base ai resti di altre murature trovate nelle piazze adiacenti alla chiesa, formulò l’ipotesi che nell’area fosse sorta in epoca paleocristiana una basilica cimiteriale piuttosto grande, di 26 metri per 40, allineata come la chiesa attuale e all’incirca nella stessa posizione.<sup>4</sup>



Gli ambienti dei rinvenimenti sotto Santa Felicita (foto di M.C. Lombardi Francois)

### Lapidi in greco

Ma la novità più interessante fu che alcune lapidi erano scritte in greco, e in proporzione non poche: su un totale di circa 250 epigrafi trovate nel territorio fiorentino, integre o frammentate, una ventina sono in greco, e tutte provengono dal cimitero di Santa Felicita. L’uso della lingua greca ha fatto pensare che le lapidi si riferissero a persone provenienti dalla Grecia, ma questo non è esatto, perché come spiegherò più oltre, queste persone provenivano probabilmente dalla Siria, per cui solo impropriamente potevano essere chiamati greci. Due lapidi recano incise delle date: quella più antica è del 405 e di un uomo, Theoteknos; l’altra è di una bambina, del 417.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Altre furono trovate in seguito anche da Maetzke negli scavi in piazza del 1948: IX – Firenze. Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicita - Descrizione dei tre tipi di formae trovati: pp. 302-303.

<sup>3</sup> Non vi si vedono segni del passaggio di carri, ma il tratto rimasto è piccolo.

<sup>4</sup> G. Maetzke, *Resti di una basilica paleocristiana a Firenze*, «Bollettino d’arte», 35 (1950), pp. 75-77 (iscrizione alle pp. 76-77, figura 3) e G. Maetzke, *Firenze. Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli scavi di antichità, Atti dell’Accademia nazionale dei Lincei», s. VIII, 11 (1957), pp. 282-324 (pp. 309-311, iscrizione 22). Maetzke, *Resti di una basilica paleocristiana in Firenze*, p. 76; dimensioni basilica: navate 6,50 + 10,00 + 6,50 tot. m 26 x 40 lordi circa.

<sup>5</sup> La lapide, in cui si fa riferimento al secondo consolato di Stilicone, fu portata in luce nel 1948 dal Maetzke scavando nella piazza davanti alla chiesa: *Notizia Scavi*, 1957, pp. 282-324. Il testo è: YPATSTITB / B. M. / ENTHAKITETHEO / TEKNOSOANE / RKYRAYOSBAR / BETHYSOYKOSIGA / TONEZESEN / ETEEETETHEK / ALANLASIOY / LIAS

## Marcella e famiglia

### Significative lapidi cristiane

I risultati degli scavi di Santa Felicita furono dunque molto utili per fare un po' di luce sulla storia più antica di Firenze. In particolare, le numerose lapidi fornivano una testimonianza diretta sugli abitanti della *Florentia* romana, con scarse ma preziose indicazioni circa le persone, la loro religione, l'età, i ruoli sociali, le date delle sepolture. Alcune di esse, poi, erano chiaramente di cristiani perché recavano simboli precisi o perché vi si faceva cenno alla fede del defunto;<sup>6</sup> in altre si leggeva di legami familiari,<sup>7</sup> altre ancora erano di bambini,<sup>8</sup> e una ricordava un personaggio pubblico, Maximinus, che era stato *vir clarissimus*, cioè di rango senatorio, e tribuno.<sup>9</sup>

### La lapide di Ma...

E in greco era anche quella che tra tutte apparve subito la più interessante, e che si riferiva alla bambina morta nel 417.<sup>10</sup> Del suo nome, a causa della rottura dello spigolo superiore destro del marmo, erano rimaste leggibili solo le lettere iniziali 'Ma-' e la finale '-a'. Gori pensò che il nome fosse Maria,<sup>11</sup> ma era con tutta evidenza troppo corto per lo spazio disponibile, ed è strano che non si fosse accorto di una così palese incongruenza, perché lui sicuramente deve aver potuto prendere visione della lapide, mentre altri professori che non abitavano a Firenze ne avevano avuto a disposizione solo delle copie più o meno fedeli stampate su alcuni testi. Comunque, oggi possiamo soffermarci a congetturare quale fosse il nome della piccola, e tra i quelli più probabili possiamo annotare Makaria, Maurilla, Martiana: ognuno, riportato sullo spazio disponibile ripetendo i caratteri usati dal lapidista, presenta qualche piccola incongruenza. Può darsi che l'immaginazione dei genitori avesse trovato un nome cui oggi non ci viene da pensare; comunque sia, quello di lunghezza più congruente mi sembra Marcella;<sup>12</sup> e così indicherò qui la bambina.

---

<sup>6</sup> Ci sono tre *lectores* dei testi sacri nelle funzioni: Pompeius Lupicinus (C.I.L., I, 1709), [La]ctan[tius] (Not. Scavi, 1957, 306), Fundanius Iovianus, che visse 91 anni (C.I.L., XI, I, 1704). Un altro *lector* fu trovato da Maetzke nel 1948: IX –Firenze. Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicita - Frammento di lapide di un lector (nome non conservato): p. 307 fig. 25 a), p. 308. Scritta quasi bene come quella di M.; in latino.. E poi Decianus "servus Dei" (C.I.L., XI, I, 1699) e Laurentius Numerius diacono (C.I.L., XI, I, 1705).

<sup>7</sup> Vi sono una Aquilia Paulina ed una Aquilia Valentina, un Eusebius Constantius, un Crispi(nus) Consta(ntius) ed una Eufrosia Constantia, ed i coniugi Erpa e Cartaco (C.I.L., XI, I, 1695). IX –Firenze. Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicita - Tomba di Paulus vissuto 90 anni: 305-306

<sup>8</sup> C'è Romulianus con i fratellini Verus, Romanus ed Augustula (C.I.L., XI, I, 1700) e Martina di sei anni (C.I.L., XI, I, 1701), che erano sepolti vicini, e poi Florentius di dieci anni (C.I.L., XI, I, 1703), nome che sembra frequente in città perché è documentato anche un altro Floren[tius] (C.I.L., XI, I, 1702).

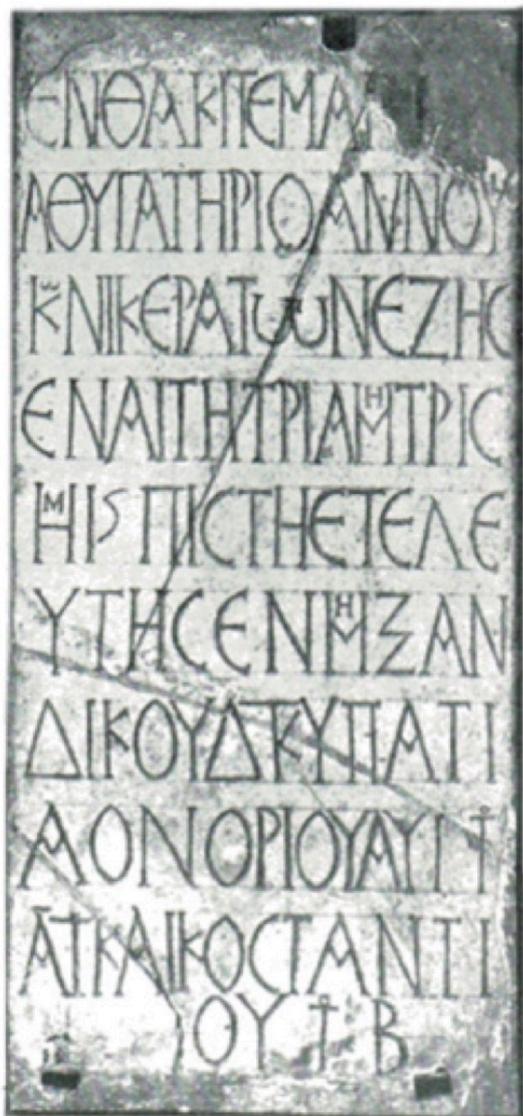
<sup>9</sup> C.I.L., XI, I, 1707. V. anche Maetzke IX –Firenze. Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicita - Tombe di bambini: pp. 306-307 (tomba n. 18 nella piazza SF).

<sup>10</sup> Come indicava il riferimento all'anno dell'undicesimo consolato dell'imperatore Onorio e del secondo di Costanzo contenuto nell'iscrizione. C.I.L., XI, I, 1689.

<sup>11</sup> V. ad es. Brunetti, p. 204.

<sup>12</sup> Hagenbuch, che poteva avere sott'occhio solo una riproduzione della lapide, cita i nomi di Marcella, Marciana, Martina, Marittima, Macaria, cui se ne potrebbero aggiungere altri (Mariana, Maicilia, Marcellina, Marthana, Marullia, Marziana, Magnilla, Mamercia, Matrinia, Maraella ecc.), ma lo spazio disponibile è adatto più degli altri al nome Marcella.

ΕΝΘΑΚΤΕΜΑΡ  
ΑΟΥΤΑΤΗΡΙΟΑΜΝΟΥ  
ΚΝΙΚΕΡΑΤΩΝΕΖΗΘ  
ΕΝΑΙΤΗΤΡΙΑΜΤΡΙΟ  
ΗΙΣ ΠΙΣΤΗΕΤΕΛΕ  
ΥΤΗΣΕΝΜΕΖΑΝ  
ΔΙΚΟΥΔΕΥΠΑΤΙ  
ΑΟΝΟΡΙΟΥΑΤΙ  
ΑΤΡΑΚΟΔΙΑΝΤΙ  
ΟΥΤΙΒ



ENTHA KITE MAR...  
A THYGATER IOANNOY  
K<sup>o</sup> NIKERATON EZES  
EN AITE TRIA M<sup>e</sup> TRIS  
EM I <sup>J</sup> PISTE ETELE  
YTESEN M<sup>e</sup> XAN  
DIKOY DT<sup>k</sup> YPATI  
A ONORIOY AYG T<sup>o</sup>  
AI KAI KOSTANTI  
OY T<sup>o</sup> B

La lapide greca di Mar...a (forse Marcella, ma resta qualche dubbio) e il testo in lettere latine.

### Pistè

Un altro punto riguardò la fede della piccola, o meglio, data l'età, la fede della sua famiglia. Sappiamo infatti che Marcella era cristiana perché nella lapide era scritto *pistè* (fedele), termine che voleva chiaramente dire che la piccola era stata battezzata. Marcella dunque è stata la prima cristiana 'ufficiale' di Firenze, per cui è comprensibile l'interesse che la sua lapide suscitò negli antiquari del tempo, Muratori, Lami, Gori, Foggini, Richa, tutti uomini di chiesa.<sup>13</sup>

Ora, è noto che nei primi tempi del Cristianesimo il battesimo veniva amministrato in età adulta, anzi assai spesso lo si rinviava fino in punto di morte. Qualcosa del genere deve essere accaduto anche per Marcella: i genitori cioè devono avere voluto questo conforto per la figlioletta perché sapevano ciò che stava per accadere. La famiglia era dunque composta di cristiani stranieri, che vollero manifestare la loro

<sup>13</sup> Maetzke: nella tomba 29 si è trovata la lapide di Alessandro, in greco, che sembra avere la scritta (p)istos: p. 315.

fedele nell'iscrizione scelta e renderne partecipi anche altre persone che frequentavano il cimitero e come loro parlavano greco. Dati i tempi e il contesto, si può anche pensare che il battesimo sia stato amministrato a Firenze da un officiante anch'egli straniero, mentre è da credere che la piccola non fosse nata a Firenze per un motivo che esporrò più oltre.

### ko. Nikeràton

I ritrovamenti di lapidi cristiane indicavano che il cimitero era terra consacrata, e che verosimilmente era di proprietà della comunità cristiana fiorentina, o di una delle comunità, anche se non mancano esempi di cimiteri misti. A maggior ragione si potrebbe pensare questo se lì esisteva la basilica cimiteriale ipotizzata da Maetzke: dati i tempi di costruzione di un simile edificio, ciò vorrebbe dire che la comunità aveva stabilito qui il proprio cimitero almeno già dalla seconda metà del IV secolo. Erano quelli gli anni in cui si veniva strutturando la diocesi fiorentina,<sup>14</sup> in un processo che troviamo punteggiato qua e là da rimandi all'Oriente cristiano, come suggeriscono in vario modo le figure e i nomi di santi e vescovi che hanno avuto influenza sulla chiesa locale: Miniato,<sup>15</sup> Zanobi,<sup>16</sup> Teodoro, Reparata,<sup>17</sup> Ambrogio<sup>18</sup>, cui potremmo aggiungere il miracolato Pansofio e la madre sua Pansofia, amici di Ambrogio e anch'essi dal nome greco.<sup>19</sup>

E una indicazione orientale viene anche dalla lapide di Marcella: al nome del padre della bambina, Giovanni, segue infatti la locuzione *ko. Nikeràton* (κό. Νικερᾶτων), che indica la provenienza della famiglia; anzi, del capofamiglia, che doveva essere stato registrato all'anagrafe di una sperduta comunità.<sup>20</sup> Ma dove si trovava questa comunità? Su indicazione del Muratori, si mise in relazione *Nikeràton* con gli abitanti di Nikertai in Siria, una cittadina piuttosto popolosa che si trovava a poca distanza da Apamea.<sup>21</sup>

---

<sup>14</sup> La diocesi di Firenze si forma, per Lanzoni, nel IV secolo [2, 1069]. Il primo vescovo, Felice, sarebbe stato presente ad un sinodo del 313: LANZONI, I, 579.

<sup>15</sup> Uno riguardava san Miniato: nel mosaico absidale della basilica a lui dedicata è scritto che era "rex Erminie", re dell'Armenia. Il culto del santo appare diffuso un po' in tutta Italia, sotto trasparenti variazioni onomastiche: Miniato, Menaio, Menna, Menas. Tra Ar-Menas, o Erminie, e Armenia il passo può esser breve [Davidsohn, I, II, p. 64 nota 1].

<sup>16</sup> Oppure Zanobi: PAOLINO, 50. Davidsohn, I, 60-2. Questo fa pensare che l'invito a lui rivolto da parte di Zenobio fosse il logico séguito di altri contatti. E ancora dopo la morte di Ambrogio, Zenobio raccontò di sue apparizioni in San Lorenzo, e nel 406 sarebbe ancora apparso a S. Ambrogio raccolto in preghiera preannunciando la salvezza della città assediata da Radagaiso. [Paolino, 50] Davidsohn, I, 60-2.

<sup>17</sup> Per Santa Reparata già nel 1353 i priori della città si domandavano perché la cattedrale le fosse dedicata e perché nel giorno della sua festa si corresse il palio.[Matteo Villani, III, LXXXV] Da alcune carte risultava che nella sua ricorrenza era stata ottenuta la vittoria su Radagaiso [Giovanni Villani, I, LXI]. Davidsohn osservò che il culto della santa è documentato in mezza Italia, in Corsica e in Francia, per cui dedusse che esso doveva esser stato diffuso probabilmente da dei mercanti orientali, ricchi ed influenti, suoi conterranei, dei quali a Firenze era rimasta traccia nel cimitero paleocristiano sotto la chiesa di Santa Felicità.[Davidsohn, I, II, 60-64] Davidsohn, quindi, non accettò la spiegazione che voleva il culto della santa legato alla vittoria su Radagaiso; e dopo di lui tutta la questione è rimasta in sospeso.

<sup>18</sup> Sul santo vescovo ebbe grande influenza la Chiesa d'Oriente, per i riti, le pratiche, i culti, le preghiere, e anche per le *inventiones* e *traslationes* di corpi di martiri: un'usanza orientale da lui praticata più volte. [Mohrmann, pp. XXXIII-XXXIV] Sant'Ambrogio venne a Firenze tra il marzo e il luglio del 394: cfr. PAOLINO, Vita Ambrosii, 27-29 e 50; PAREDI, p. 316. ed è considerato campione della lotta contro le eresie. [Paredi, p. 326].

<sup>19</sup> Davidsohn, I, 64.

<sup>20</sup> In un primo momento Gori aveva proposto che *ko.* stesse per *kore*, cioè 'regione', come dire una indicazione geografica ampia e generica, ma Hagenbuch fece notare che *kore* in greco non inizia con la lettera κ ma con la χ.

<sup>21</sup> Nikertai era conosciuta per la costruzione di due importanti monasteri cristiani negli anni 370-380 che erano importanti centri di diffusione del Cristianesimo e ospitavano più di 400 monaci. È ricordata da Teodoreto di Ciro. Tadiello, pp. 15-16 su Nikertai. Secondo Fourdrin invece l'individuazione non è certa: p. 179 nota 5.



### Ci si rivolge ad Hagenbuch

Per avere altri chiarimenti, e forse per non infastidire ancora Muratori, che a quel tempo era sicuramente occupato in studi ben più importanti, Gori si rivolse a un autorevole professore svizzero, Johann Caspar Hagenbuch, il cui parere fu che κώ. era l'abbreviazione di κώμη, equivalente del latino *vicus*, cioè 'borgo', 'villaggio', 'quartiere'. La versione dell'Hagenbuch fu accolta da tutti e, messa in rapporto alla fede professata nella famiglia di Marcella, la conclusione fu che nel V secolo si doveva essere stabilita in riva all'Arno una comunità di mercanti mediorientali di lingua greca che erano cristiani e che avevano diffuso a Firenze il messaggio evangelico. Questa spiegazione fu poi ripresa dal Davidsohn e oggi la troviamo ripetuta su un'infinità di testi e siti, spesso con non poche inesattezze.<sup>22</sup>

### Nuove acquisizioni: oggi sappiamo più di Davidsohn

#### Altre lapidi dall'Apamene e con ko.

Ma oggi possiamo sapere qualcosa di più rispetto al Davidsohn grazie alle ricerche e agli studi che sono stati e vengono tuttora portati avanti da storici, archeologi, epigrafisti.<sup>23</sup> Molte altre lapidi di siriani dell'Apamene infatti sono state rinvenute nei sepolcreti di città e scali commerciali dell'impero romano, in particolare nell'Italia settentrionale,<sup>24</sup> e anche in queste lapidi l'indicazione della provenienza del defunto veniva data riportando il *vicus* seguito in genere dal nome dei suoi abitanti. Quasi sempre il *vicus* era un piccolo centro di campagna o un villaggio sperduto sulle montagne, per cui spesso si aggiungeva un'ulteriore indicazione geografica: ad esempio, κώμης Ζωφέων [ὄρ]ων Ἀπαμέων per dire il villaggio di Zopheia sui monti di Apamea.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> , come quella secondo cui la comunità siriana risiedeva proprio qui, fuori le mura e alle pendici della collina, dove però l'esistenza un'area cimiteriale porta ad escludere che in epoca romana, e a lungo anche dopo, ci possano essere state abitazioni

<sup>23</sup> Per la precisione, un'altra annotazione ko. era comparsa anche in un frammento di lapide ('ko. Tamn...') già trovata nel '700 e murata nell'atrio di Santa Felicità, ma non fu presa in considerazione perché appunto incompleta.

<sup>24</sup> (Grassi, due coniugi p. 23): A Concordia, il cosiddetto 'sepolcreto dei militi' ha restituito le iscrizioni cristiane di diversi orientali (...) dei monti dell'Apamene (ὄρον Ἀπαμέων) (...). B. Forlati Tamaro, *Iscrizioni di Orientali nella zona di Concordia*, «Antichità Altoadriatiche», 22 (1977), pp. 383-392 (...) ipotizza che si trattasse di commercianti al seguito dell'esercito (pp. 389-390).. Inoltre, nella stessa Verona due iscrizioni ricordano Siriani provenienti dalla zona di Apamea (69).

<sup>25</sup> C.I.L., V, 8725; Giulia Francesca Grassi, *Le dediche di Orientali nella Basilica di Monastero di Aquileia*, p. 419. κώ. di gente Sira ma lapidi trovate a Concordia. Tadiello: Nome proprio seguito dall'indicazione dei monti e della regione, pp. 13 sgg..

E poi, ancora a Firenze, la lapide di Theoteknos rinvenuta nel 1948 Maetzke conteneva la locuzione *ko. Sigàton* (κώμη Σιγατών), verosimilmente da riferire al villaggio di Sighātā posto a nord di Apamea.<sup>26</sup> Che Theoteknos fosse un altro siriano lo confermava anche il patronimico riportato sulla lapide, Barbethysoy, un nome aramaico ricorrente negli epitafi di cristiani provenienti da quelle zone.<sup>27</sup>

### Vici fiorentini di immigrati

Tutti questi *ko.* indicavano dunque dei villaggi<sup>28</sup> che si trovavano in una stessa area geografica della Siria posta a nord di Apamea.<sup>29</sup> Theoteknos e Giovanni erano siriani emigrati a Firenze.

Se ne può dedurre che a Firenze agli inizi del V secolo esisteva una comunità di immigrati che erano legati dalla comune provenienza (la Siria) e dall'uso della lingua greca (non del latino né della lingua del paese di origine) e nella quale molti professavano la fede cristiana.<sup>30</sup>

### Flussi migratori dalla Siria

Vari studi hanno confermato l'esistenza di rilevanti flussi migratori dalla Siria verso l'Occidente negli anni a cavallo tra il IV ed il V secolo.<sup>31</sup> Questi flussi sono stati spiegati con i rapporti commerciali che allora esistevano attraverso il Mediterraneo,<sup>32</sup> e anche se nei testi epigrafici mancano esplicite indicazioni su tali attività,<sup>33</sup> l'idea dei mercanti, già prospettata nel '700, ha oggi trovato conferme indirette.<sup>34</sup> Sappiamo infatti che l'importazione di derrate alimentari e di prodotti di lusso ha costituito, a partire dal IV secolo e poi soprattutto nel V, il motivo di un continuo flusso di Siriani verso

---

<sup>26</sup> Theoteknos è un nome greco che può essere di un cristiano siriano: sono esistiti un soldato martire di questo nome nel IV secolo e poi un vescovo siro nel VI.

<sup>27</sup> Grassi, *Le dediche orientali ecc.*, pp. 423-424. Anche secondo Maetzke, *Resti di una basilica paleocristiana in Firenze*, p. 77 nota 5, il nome del padre di Theoteknos è certamente siriano.

<sup>28</sup> Hagenbuch, *Epistolae epigraphicae*, 359 sgg.; Hagenbuch (p. 363) in un primo momento pensò che Nikeràton fosse da riferire agli abitanti, per cui la locuzione si sarebbe dovuta tradurre con 'Giovanni del vico dei Niceratesi'; poi invece, rilevato che la città aveva un nome di declinazione solo plurale (come Athenae, -arum), optò per la traduzione 'Giovanni del vico di Nicerte'. Da *Enciclopedia Italiana Treccani*, s.v.; on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/vico\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/Vicus](http://www.treccani.it/enciclopedia/vico_(Enciclopedia-Italiana)/Vicus) è normalmente una borgata, un villaggio che si distingue dalla *civitas* perché non ha un'organizzazione politico-amministrativa autonoma.

<sup>29</sup> Giulia Francesca Grassi, *Le dediche di Orientali nella Basilica di Monastero di Aquileia*, p. 422; Stefania Tadiello, "Iscrizioni di Siriani tra l'Alto Adriatico e la Siria del Nord nel V e VI sec. d.C." tesi discussa presso l'Università di Venezia nell'a.a. 2012/2013. Il nome è frequente nella parte più meridionale dell'altipiano che si estende fra la pianura di Antiochia e quella dell'antica Calcide. v. Grassi, *Due coniugi siriani a Verona in età paleocristiana*, p. 21.

<sup>30</sup> Hagenbuch, *Epistolae epigraphicae*, p. 360: «Theodoret locum, a Cl. Muratorio non citatum, oportebat adducere, & hunc vicum apud Apameam Syriae situm investigare». Ciò si desume dal testo dell'Hagenbuch: v. in partic. *op. cit.*, pp. 363 sgg.; per la lingua, per gli usi (calendario, vedi oltre) e probabilmente anche per i riti, dato che il greco doveva essere anche la lingua del loro clero.

<sup>31</sup> Grassi (*Due coniugi ecc.*, p. 23): Si può notare che i Siriani – e particolarmente quelli del Nord – ebbero nella tarda antichità netta preponderanza fra gli emigranti trasferitisi a vivere e morti 'lontano dalla patria' (60).

<sup>32</sup> Diffusione del Cristianesimo e reti commerciali siriane: Tadiello, *Due coniugi* pp. 24-25.

<sup>33</sup> La presenza di commercianti nelle più antiche comunità cristiane è ardua da valutare, poiché si tratta di una categoria difficile da individuare: Grassi, *Due coniugi ecc.* p. 25.

<sup>34</sup> Grassi (*Due coniugi ecc.*, pp. 21 sgg.): Le campagne siriane conobbero (...) una prima espansione economica e demografica fino alla metà del III secolo e una seconda, più forte e duratura, fra il 330 e il 550.

l'Occidente,<sup>35</sup> flusso che era probabilmente dovuto anche all'aumento della popolazione verificatosi a quel tempo proprio nella zona di Apamea.<sup>36</sup>

### Una chain migration

Tutto ciò sembra indicare che verso alcune zone dell'Italia, e in particolare verso Firenze, si sono indirizzate quelle che gli studiosi hanno chiamato migrazioni a catena (*chain migrations*):<sup>37</sup> i nuovi arrivati che giungevano nelle varie città trovavano accoglienza e inserimento grazie all'aiuto di conterranei già presenti sul posto, secondo un processo piuttosto lungo, articolato e diffuso che si è ripetuto tante volte nel corso della storia e che oggi fa parte delle esperienze quotidiane in varie parti del mondo.

### Migranti cristiani

Probabilmente il differenziale sociale tra immigrati e indigeni che un simile processo presupponeva non doveva a quel tempo implicare conseguenze così drammatiche come quelle cui assistiamo oggi. Depone a favore di ciò il fatto che, secondo il giudizio corrente, le comunità immigrate avrebbero svolto rispetto ai residenti un importante ruolo di tipo religioso. Al riguardo, è sicuro che la zona di provenienza dei siriani fiorentini era cristianizzata già a partire dalla seconda metà del IV secolo,<sup>38</sup> e così il fatto che questi migranti fossero in larga maggioranza cristiani<sup>39</sup> suggerisce che dei processi iniziati per pure iniziative commerciali si siano allargati fino a influenzare i comportamenti sociali dei gruppi venuti in contatto, secondo la dinamica di quei *trade networks* teorizzati in studi recenti,<sup>40</sup> in base ai quali il commercio sarebbe stato in molte occasioni l'innescò per attivare un'evoluzione nei comportamenti sociali e nelle culture locali. E probabilmente è questo che accadde anche a Firenze, dove processi simili si dovevano essere già avviati a partire dal IV secolo, quando come si sa erano attive in città delle personalità di rilievo come sant'Ambrogio, in vario modo legate alla chiesa orientale.

---

<sup>35</sup> Siria e Fenicia nel primo ventennio del V secolo sembrano tranquille: gli Unni dopo il 395-'96 non avevano minacciato altri attacchi. (Tadiello, pp. 10-11.) All'inizio del V secolo nella zona si verificò invece il picco di una crisi della produzione agricola e degli allevamenti che era iniziata dalla seconda metà del IV secolo e un aumento della popolazione (Tadiello, pp. 30-31) Tadiello: commerci con l'Occidente (p. 27): "Per quanto riguarda i contatti con l'Occidente, almeno dal IV sec. d.C. i vi si erano spostati ed avevano dato vita a dei veri e propri quartieri, come quelli ai piedi dell'Aventino a Roma e in Gallia, e non sempre sono ben visti (129). Dall'Oriente si importavano prodotti di lusso (spezie, profumi, avorio, perle e seta, sia tessuta che grezza). Soprattutto la seta alimentava un'attività artigianale e commerciale molto importante.

<sup>36</sup> Grassi (Due coniugi ecc., pp. 22-23): Secondo Tate, sarebbe proprio l'eccessivo popolamento della zona – e non un surplus di ricchezza (58) – a causare la forte ondata di emigrazione //(p. 23) che caratterizzò la regione di Apamea fra IV e VI secolo, con una particolare punta nel V (59).

<sup>37</sup> Da Grassi, Due coniugi p. 23 e nota 61.

<sup>38</sup> Tadiello: Diffusione del Cristianesimo (pp. 27-28): Il Cristianesimo aveva già acquisito solide posizioni in Siria e si consolidò ulteriormente nelle campagne a partire dalla seconda metà del IV sec. d.C.. Diffusione del Cristianesimo: Tadiello, pag. 6 e nota 12 a pag. 6.

<sup>39</sup> (Grassi, due coniugi p. 24): È significativo notare come il più delle volte questi emigranti siriani fossero cristiani. È stata spesso sottolineata l'importanza degli immigrati orientali per la diffusione del Cristianesimo, come pure la tendenza di quest'ultimo ad attecchire in città importanti da un punto di vista commerciale (70).

<sup>40</sup> Mark Humphries, Vedi: Grassi, Le dediche di orientali nella Basilica di Monastero di Aquileia, p. 430 nota 45:.

## Lapidi e scalpellini

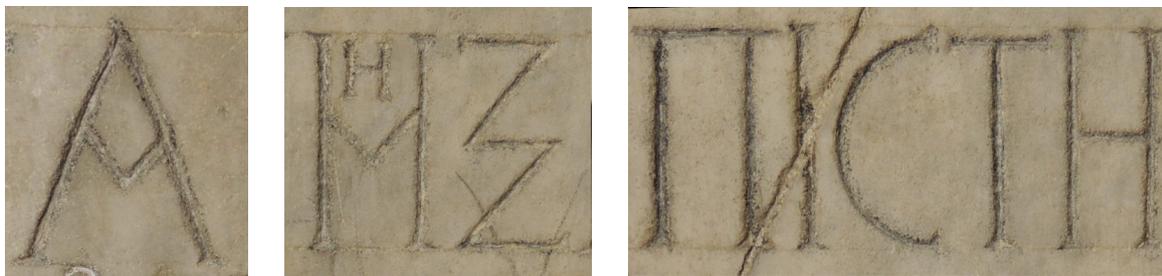
### Lapide in greco, lettori greci

La lapide di Marcella è indicativa di quanto detto. Essa infatti presuppone che non solo ci fossero persone, cui era rivolto il testo greco dell'iscrizione, che dunque sarebbero state capaci di leggerla, ma anche scalpellini che conoscevano quella lingua e la sapevano scrivere con proprietà. In generale, anzi, i lapidisti delle iscrizioni greche di Santa Felicità si dimostrano molto più bravi rispetto a quelli delle iscrizioni latine, e lo si vede soprattutto nella lapide di Marcella: la spaziatura è studiata, l'altezza delle lettere è predisposta con la tipica *ordinatio*, cioè tracciando due righe sottili, il tratto è costante, i caratteri uniformi ed eleganti. Il fatto, poi, che non vi ricorrano errori di ortografia ma solo qualche inflessione dialettale, fa appunto supporre che lo scalpellino conoscesse la lingua. Tra i siriani di Firenze non dovevano esserci solo mercanti e soldati, ma anche bravi artigiani.

### Lapicida accurato

La lapide di questa bambina dimostra dunque un lavoro eseguito da chi sapeva il proprio mestiere. Probabilmente Giovanni, il padre di Marcella, si rivolse a lui perché lo conosceva e ne apprezzava le capacità.

L'accuratezza del lavoro è rilevabile da alcune caratteristiche del testo inciso. All'estremità delle singole lettere le grazie sono applicate con proprietà ed eleganza; e poi le A non sono quelle tipiche dell'alfabeto latino, perché hanno la traversa spezzata verso il basso, e questo tipo di carattere, anche se si trova abbastanza diffuso, sembra appartenere a scritture più frequenti nel Medio Oriente (copto egiziano?); ma più precise valutazioni al riguardo vanno lasciate agli epigrafisti. C'è poi la lettera X, iniziale di Xandikou, che dimostra una precisione scrupolosa nel disegno degli elementi geometrici che la compongono; e lo stesso si può dire per le sigle relative al mese e al giorno, assai accurate, ad esempio con la traversa della M che viene abbassata per inserire la seconda lettera, che è adattata allo spazio grazie ad un formato minore.



L'unico appunto che si può fare al marmista riguarda la composizione dell'ultimo rigo in basso, che non è staccato come sarebbe stato necessario da quello soprastante e le cui lettere non sono centrate. Ciò è abbastanza strano, data la composizione ordinata di tutta l'epigrafe, e lascia intendere che anche un marmista bravo come il nostro deve avere fatto male i calcoli quando giunse alla fine della lapide, per cui

cercò di rimediare come poteva. Forse ciò fu causato dalla richiesta del committente di inserire la data, dettata quando il lavoro era già a buon punto.

## Il padre

### Giovanni non era una persona qualsiasi

E poi c'è il committente. Dal testo che scrisse per la lapide della figlia, si capisce che Giovanni non doveva essere una persona qualsiasi, perché consegnò al marmista una minuta con indicazioni precise, come dimostra l'indicazione dell'età della bambina: tre anni, tre mesi e sedici giorni.<sup>41</sup> Le annotazioni riguardo all'età dei defunti che si trovano un po' dovunque, come anche in questo cimitero, sono in genere piuttosto sommarie ('visse più o meno tot anni'), ma la singolarità che troviamo in questa lapide, anche se non è rara specialmente riguardo ai bambini,<sup>42</sup> potrebbe avere una qualche spiegazione.

### Forse era un militare?

Se ad esempio Giovanni fosse stato un militare, il tenere conto in questo modo dell'età (oggi a nessuno, se gli venisse richiesta l'età non solo di una persona cara, ma anche la propria, verrebbe in mente di dare una risposta del genere) poteva essere per lui un'abitudine connessa con la necessità di tenere un simile conto per motivi legati all'anzianità di servizio: tornano in mente i conti che quotidianamente facevano i soldati di leva per sapere il tempo che mancava alla fine della ferma. Forse dunque tutto fu conseguenza di un'abitudine applicata anche alla figlia, oppure si teneva il conto perché esisteva la possibilità di maturare per lei, con il tempo, qualche tipo di diritto. Nel 417 non sussisteva più per i militari il divieto di sposarsi prima del congedo, quindi per la piccola non si doveva temere che venisse considerata illegittima, ma forse se il riconoscimento della legittimità fosse in qualche modo ancora collegato all'ottenimento della cittadinanza, poteva essere utile per il padre straniero tenere un conto preciso di quando era avvenuta la nascita.

### Perché il mese di Xandikos?

Si può fare anche un'altra considerazione se mettiamo in relazione l'età della piccola con l'indicazione del mese in cui avvenne il trapasso. Xandikos corrispondeva all'incirca al nostro aprile, ed è un nome che ci rimanda ad un antichissimo e complicato calendario lunare di origine macedone, molto diffuso in Siria anche in epoca paleocristiana. Giovanni, benché emigrato, stava ancora facendo riferimento al calendario della sua terra di origine, per cui si intende che doveva essere emigrato da poco, e probabilmente pensava di tornare prima o poi nella madrepatria. Così, anche per il diverso tipo di calcolo del tempo rispetto al calendario giuliano usato a Firenze si può spiegare perché i genitori tenessero un simile conto dell'età della piccola. Ricavare l'età per differenza di date sarebbe stato per loro piuttosto complicato, perché

---

<sup>41</sup> La cifra di sedici si ottiene considerando il segno ς finale come uno stigma.

<sup>42</sup> Grossi Gondi, pp. 95-96.

disponevano di riferimenti di partenza difficilmente conciliabili: quello della nascita era infatti in un calendario lunare che prevedeva complicati intercalari, e quello della morte in un altro su base solare.

### Diffusione della fede cristiana

#### Dubbi sui mercanti

La lapide di Marcella, con la sua annotazione battesimale, è stata l'occasione per proporre all'attenzione degli studiosi il tema della diffusione della fede cristiana a Firenze. Che questa diffusione sia da attribuire - salvo precisare come e in quanta parte - a una locale comunità di 'mercanti orientali' insediati nella zona di Santa Felicità è quanto si legge dappertutto, e questa versione degli avvenimenti è supportata anche dal riscontro di situazioni analoghe in altre città. Ma è stato proprio così anche nel nostro caso? Qualche dubbio al riguardo viene quando ad esempio ci si chiede se Firenze poteva offrire potenzialità commerciali tali da dare avvio ad un flusso di mercanti tanto consistente e continuo da rapportarsi con la popolazione locale in modo così profondo da condizionarne la fede. Firenze, in fondo, non era una città di mare, e la sua campagna doveva pur fornire una produzione locale di olio e cereali non trascurabile.

#### Dubbi sul clero orientale

Altri dubbi sono stati poi espressi riguardo alla effettiva possibilità che un clero di provenienza lontana influenzasse quello locale tanto profondamente da fare entrare nel culto quotidiano dei fiorentini preghiere e formulari greci, dando luogo a usanze che si sarebbero protratte fino al medioevo.<sup>43</sup> E poi, come avrebbero potuto questi mercanti rapportarsi con la popolazione locale se non parlavano latino? L'aver mantenuto l'uso del greco lascia infatti presumere l'esistenza di una comunità chiusa, non integrata, che non è quello che ci si può aspettare da dei commercianti che siano insediati sul territorio, e da non poco tempo.

#### Uso del greco e del calendario: significato

L'uso del greco e del calendario macedone dimostrano che queste persone, pur vivendo a Firenze, mantenevano ancora le abitudini del paese di provenienza: il distacco dalla madrepatria non era avvenuto completamente, e localmente esse facevano parte di una comunità in qualche modo distinta da quella fiorentina. A questa conclusione si possono aggiungere altre indicazioni che, benché siano basate su presupposti meno certi, contribuiscono a delineare un quadro piuttosto coerente.

---

<sup>43</sup> Davidsohn, I, 64-65. P.M. Conti, *Le correnti missionarie*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, vol. XVIII, Parma 1967, pp. 102-103: «Il Davidsohn attribui l'introduzione di tali preghiere nel rituale fiorentino alla comunità siriana presente a Firenze nel secolo V; attribuzione che lascia piuttosto dubbiosi soprattutto in quanto resterebbe da spiegare come e perché i riti di quella che restava pur sempre una minoranza, la quale aveva, molto verisimilmente, una propria chiesa, siano riusciti a penetrare, e stabilmente per giunta, nel rituale della Chiesa cittadina. Ma vi sono anche altre difficoltà: ammesso che la comunità siriana avesse portato seco un suo clero, sarebbe stato questo in grado, pur numeroso e prestigioso che fosse, di suggestionare a tal punto il clero locale da indurlo ad officiare in greco?... Inoltre come avrebbe potuto la nuova tradizione liturgica, così fragile perché frutto di un trapianto in un ambiente totalmente estraneo per costumi e per lingua, sopravvivere sia alla scomparsa di coloro che l'avrebbero introdotta, sia alla crisi gravissima, soprattutto umana, attraversata dalle Chiese toscane alla metà del secolo VII? Il Davidsohn ha forse intuito queste difficoltà, ma la presenza in Firenze del culto di S. Reparata - cui era dedicata la cattedrale - gli era probabilmente apparsaolutiva.»

## Qualche prima conclusione: arrivi dalla Siria

### Immigrati appena arrivati

Il legame ancora vivo con la terra di origine fa sembrare infatti piuttosto probabile che la famiglia si fosse trasferita da poco a Firenze, probabilmente dopo la nascita della piccola, che probabilmente era nata in Siria. Il trasferimento in un paese lontano di una famiglia con una figlia piccola lascia intuire una scelta importante, probabilmente da porre in relazione con una occasione di lavoro o con l'adempimento di un obbligo o di un dovere; e in una lunga prospettiva temporale. Ciò contrasta con l'aver mantenuto l'uso del greco, a meno che, come si accennava, tutto ciò non vada a porsi nel contesto di una comunità attiva e ben definita. Si può quindi pensare che la famiglia di Marcella sia arrivata a Firenze verso il 415, e che in città sia entrata a far parte di una comunità già presente e probabilmente composta da mercanti, soldati, artigiani, che sembrano essere state al tempo le figure professionali di più probabile provenienza dalla Siria.

### Artigiani orientali?

Anche la presenza di artigiani era possibile, come si è visto, perché in questo periodo nella zona di Apamea si verificò un aumento e una qualificazione delle attività artigianali nel settore edilizio.<sup>44</sup> Questo andrebbe messo in relazione con la costruzione in quegli anni a Firenze del cosiddetto 'Tempio di Marte', opera costosissima per la quale erano stati fatti venire da oltremare materiali e maestranze. Dato che il marmista della lapide di Marcella conosceva il greco e lo sapeva scrivere bene, potremmo ipotizzare che fosse tra quelli che lavoravano ai rivestimenti del Tempio. Al riguardo, potrebbe essere significativo che Maetzke abbia trovato nel cimitero di Santa Felicita l'impiego di marmi greci,<sup>45</sup> e anche se le forniture di marmi pregiati erano, allora come oggi, molto diffuse in tutte le città dell'impero, ciò non toglie che questa sia una un'altra traccia convergente, e che tra i traffici che facevano capo alla *chain migration* fiorentina si possano comprendere anche la lavorazione e la commercializzazione di materiali per l'edilizia.<sup>46</sup>

(Segue)

---

<sup>44</sup> Dopo il 480 d.C. (...) nuove tecniche costruttive e di una migliore lavorazione dei materiali (Tadiello, pp. 30-31). Nascono anche attività di artigiani (Grassi, due coniugi p. 25). Ancora Grassi (Due coniugi ecc., p. 22 nota 54): Nel Gebel Zawiyé la qualità delle tecniche edilizie e dunque degli edifici migliora prima che nelle altre zone (Tate, Les campagnes, 316).

<sup>45</sup> IX –Firenze. Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicita, Frammento di zoccolatura in marmo greco: p. 306.

<sup>46</sup> Escluderei l'escavazione, perché non credo che sull'altipiano siriano si praticasse la coltivazione di cave di marmi per l'edilizia.